SETTIMANA CONCLUSIVA DELL'ANNO CENTENARIO
DEL PONTIFICIO ISTITUTO BIBLICO
[3-8 maggio 2010]

VERBUM DEI NEL CONTESTO DELL'INDUISMO

REKHA M. CHENNATTU, RA

Prima di tutto lasciatemi esprimere la mia profonda gratitudine a P. James Swetnam e ai suoi collaboratori per avermi offerto la possibilità di esplorare "*Verbum Mundo*" (*La Vita Cristiana in Dialogo con le Culture e Religioni*). Essendo indiana, è per me un privilegio parlare della Vita Cristiana in India in dialogo con l'Induismo.

L'induismo è una delle più antiche religioni del mondo: le sue origini sono collocate nel 3500 BCE. La denominazione tradizionale dell'Induismo è *sanatana dharma* (religione eterna) o *arya-dharma* (la religione dei nobili). Il termine 'Indù' fu utilizzato per la prima volta dai Persiani per riferirsi alle popolazioni che vivevano lungo il fiume Sindhu in Sanskrit (Indos in Greco e Indus in Latino). L'India è perciò chiamata Hindustan (terra o luogo degli Indù). Tuttavia, non tutti gli Indiani sono Indù.

L'India è stata la culla di molte religioni come l'Induismo, Jainismo, Buddismo, Sikhismo e alcune religioni tribali. Altre, come il Cristianesimo e l'Islam, sono state portate dall'esterno. Da questa breve panoramica possiamo comprendere che l'India è una nazione molto diversa dal punto di vista religioso, dove la religione gioca un ruolo importante nella vita e nelle scelte del suo popolo.

1. Principali caratteristiche dell'Induismo

L'Induismo, come fenomeno globale, non può essere considerato una religione unitaria con un credo definito. È significativo a questo proposito il confronto operato da Julius Lipner tra l'Induismo e l'antico fico del Banyan (*Ficus Benghalensis*) nel giardino botanico di Kolkata (antica Calcutta).[1] Secondo Lipner l'analogia con quest'albero rigoglioso illustra chiaramente il policentrismo e l'unità organica delle diverse tradizioni raggruppate insieme sotto il termine "Induismo". Il fico del Banyan emette dai suoi rami radici aeree che, affondando nel terreno, s'ingrossano, formando pittoreschi pilastri di sostegno dell'ampia fronda. Si formano così gli enormi tronchi del *Ficus Benghalensis* che sono, in effetti, sovrapposizioni di vari tronchi (le radici aeree ingrossate) sul tronco iniziale. Proprio come il fico del Banyan è 'policentrico' per natura, essendo una rete di molti alberi organicamente connessi gli uni agli altri, così l'induismo può essere visto come una "rete di religioni", giacché contempla cammini diversi di salvezza, accoglie dottrine diverse, molteplici sette e pratiche religiose.[2]

Le Sacre Scritture dell'Induismo sono generalmente classificate in due categorie: *Sruti* ("ciò che è stato udito") e *Smriti* ("ciò che è ricordato"). *Sruti* è considerato normativo. Tuttavia, ciò che è *Sruti* per una setta, può essere *Smriti* per un'altra.

---

[1] Julius Lipner, "On Hinduism and Hinduisms: The Way of the Banyan," in *The Hindu World* (eds., Sushil Mitta; and Gene Thursby; New York and London: Routledge, 2004) 9-34, specialmente 24-25.

[2] Cfr. R. C. Zaehner, *Hinduism* (Oxford: University Press, 1966).

L'esegesi Indù presuppone che *Sruti* contenga la rivelazione completa. La funzione di *Smriti* e dei commentari è quella di svelare il significato nascosto nei testi *Sruti*: gli esperti rilevano la continuità tra i due, l'implicito e l'esplicito. Scopo principale dell'esegesi non è accumulare informazioni (conoscenza *per se*) ma giungere all'esperienza spirituale e all'illuminazione.[3] Molti maestri Indù affermano che la sola ragione è vuota e impotente quando si tratta di rivelare e possedere la conoscenza del divino. La Sacra Scrittura (*Sruti*) è necessaria per la liberazione/salvezza (*moksha*). L'induismo non ha un'autorità centrale '*magisterium*' con una giurisdizione universale per stabilire il canone delle Scritture e assicurarne la corretta interpretazione, e per garantire l'unitarietà delle dottrine, dei rituali e delle pratiche religiose.

L'*ethos* dell'Induismo è espresso in un versetto (*shloka*) del Rg-veda (1.164.46): *Ekam sat, vipra bahudha vadanti* (L'Essere è uno; il sapiente lo chiama con denominazioni diverse). Ancora il Rg-veda (1.89.1) dichiara: "Permettiamo ai buoni pensieri di raggiungerci da tutti i lati." Le Sacre Scritture delle altre religioni sono tutte considerate parte di *Smriti* – rivelazioni secondarie dell'unica divina realtà. Anche la Bibbia può dunque essere considerata come parte di *Smriti*: esistono molti commentari scritti da esegeti Indù sulla vita e insegnamenti di Gesù.[4] Alcuni considerano Gesù Cristo come un *avatara* (disceso ["incarnazione"]). Per essere più precisi, lo considerano un *avatara* secondario (*gauna* - un essere umano in cui Dio è entrato per uno scopo particolare), e non un *avatara* primario (*mukhya* - Dio stesso disceso in una visibile, forma reale di un *avatara*).[5]

In conclusione, dobbiamo ricordare che esistono molte differenze tra l'Induismo e il Cristianesimo. Nonostante esistano "fondatori" per le diverse sette, l'Induismo come tale non riconosce un singolo fondatore. Non ha un canone delle Scritture considerato normativo per tutti. Non ha un insegnamento centrale autoritativo con una giurisdizione universale. L'Induismo è aperto ad assimilare diverse dottrine e credenze nel suo sistema. Rispetta le altre religioni come cammini alternativi di salvezza. L'Induismo ha continuato a evolversi attraverso riforme interne e sfide esterne. S. Radhakrishnan descrive l'Induismo come "movimento, non posizione; processo, non risultato; tradizione in continua crescita, non rivelazione determinata."[6] Il suo dinamismo interno può essere la ragione della sua sopravvivenza per oltre 5000 anni, senza nessuna leadership e autorità centrale.

Nonostante l'Induismo sia noto per lo spirito di tolleranza e armonia religiosa, in tempi recenti, è stato purtroppo infetto dai virus del fondamentalismo religioso e della violenza. I disordini religiosi sono in crescita in India, come purtroppo confermano i conflitti tra Indù e Musulmani (es., il massacro di innocenti Musulmani a Gujarat nel 2002) e tra Indù e Cristiani (es., violenze contro Cristiani a Kandhamal [Orissa] in 2008-09).

---

[3] Harold Coward, *Sacred Word and Sacred Text: Scripture in World Religions* (Maryknoll: Orbis Books, 1988) 128.

[4] Per esempio, Sri Paramahamsa Yogananda, *The Second Coming of Christ: The Resurrection of the Christ Within You* (Vols. 1-2; First Indian Edition; Kolkata: Yogoda Satsanga Society of India, 2007).

[5] Sul confronto teologico tra *avatara* e incarnazione, cfr. Noel Sheth, "Hindu Avatara and Christian Incarnation: A Comparison," *Philosophy East and West: A Quarterly of Comparative Philosophy* 52:1 (January 2002): 98-125.

[6] S. Radhakrishnan, *The Hindu View of Life* (New York: MacMillan, 1927) 91.

2. Il Cristianesimo in India

Il Cristianesimo giunse in India circa 2000 anni fa. Secondo la tradizione, uno degli apostoli, S. Tommaso, arrivò in Kerala (Sud India) nel 52 CE e convertì la popolazione locale alla fede cristiana. I suoi convertiti furono chiamati *Syrian Christians*: essi incarnarono la loro fede nelle tradizioni e nei riti locali e per molti secoli vissero in armonia con i loro vicini Indù. Rimasero una piccola comunità cristiana sino all'arrivo dei missionari Europei nel XV secolo.

Una più massiccia conversione al Cristianesimo si ebbe quando i missionari arrivarono in India con i colonizzatori Europei. Con l'arrivo dei Portoghesi nel XV sec., l'attività dei missionari cattolici divenne più organizzata. Nel 1544, S. Francesco Saverio iniziò il suo apostolato a Goa lasciando una profonda traccia nella storia della Chiesa Cattolica Romana Indiana. Durante il XVIII e XIX sec., missionari Cattolici e Protestanti insegnarono la dottrina cristiana e offrirono un importante contributo in campo educativo e nello sviluppo sociale dell'India.

Nel Medio-Evo esisteva la convinzione che non ci fosse salvezza fuori dei confini della Chiesa: per questa ragione i missionari erano pieni di zelo per la salvezza di tutti, convertendo non-cristiani e non cattolici alla fede cattolica (la vera Chiesa). I missionari consideravano gli Indù come adoratori del demonio. Tuttavia, dopo il Vaticano II, si è visto un cambiamento nell'atteggiamento verso le culture e le tradizioni religiose dell'India.

Ci sono stati molti tentativi di edificare una chiesa "Indiana" attraverso il processo dell'inculturazione. Nel curriculum dei Seminari sono inclusi corsi di filosofia Indiana e di teologia contestuale; nella celebrazione della Messa sono integrati riti indiani come *arati* (rituale della luce) e inni indiani (*bhajans*). L'uso delle lingue locali fu incoraggiato insieme all'adozione di nomi indiani. Lo stile architettonico indiano è stato utilizzato nella costruzione delle chiese cristiane. Molti monasteri cristiani seguono lo stile di vita degli ashrams Indù. I cristiani praticano Yoga e seguono forme di meditazione Buddista come *vipasana*.

Secondo il censimento del 2001, i cristiani sono solo il 2.3% della popolazione (circa 30 milioni) e rimangono una comunità minoritaria in India. Anche se la maggioranza dei cristiani appartiene alle Chiese Cattolica e Protestanti, esistono anche altre denominazioni come la Chiesa Siriana, Armena e Anglicana.

3. Le sfide per il domani

Voglio concludere la mia presentazione, tratteggiando alcune sfide da affrontare per rendere più significativa la presenza della Chiesa nell'India contemporanea. I Cristiani in India sono chiamati a riflettere profondamente sul significato dell'incarnazione di Gesù in un contesto multi-religioso. Per vivere in armonia con i nostri concittadini Indù, dobbiamo coltivare un atteggiamento positivo verso le altre tradizioni religiose. Dobbiamo credere che la presenza creatrice, liberatrice e salvifica di Dio è visibile in tutte le culture e tradizioni religiose.

I Cristiani in India sono chiamati a dialogare con la tradizione Indù e la cultura Indiana. Riprendendo le parole di papa Giovanni Paolo II, "Il dialogo è un segno di speranza: le religioni del mondo stanno divenendo più consapevoli di condividere la responsabilità per il benessere della famiglia umana. Questo è un dato essenziale per la globalizzazione della solidarietà, che deve realizzarsi per donare un futuro al

mondo."[7] C'è bisogno di riesaminare la visione e gli obiettivi della missione della Chiesa in India oggi: dobbiamo essere molto più focalizzati nella conversione dell'uomo a Dio che non nelle conversioni dall'Induismo al Cristianesimo.

Anche l'esegesi biblica Indiana può imparare molto dagli approcci tradizionali dell'Induismo. Lo scopo principale dell'esegesi biblica dovrebbe essere l'incontro con Dio che sfocia in una personale *metanoia* e provoca trasformazioni sociali. Quest'esperienza personale di Dio nel processo dell'esegesi, conduce gli interpreti a condividere la vita di Dio guidandoli alla vita eterna.

Spero che la Chiesa Indiana, in dialogo con il popolo Indiano che segue diverse tradizioni religiose, saprà offrire una più profonda riconciliazione, rispetto vicendevole e una migliore collaborazione nel costruire una società umana più giusta e meno violenta, nel contesto del Regno di Dio.

[traduzione di N. Gatti]

[7] Pope John Paul II, "Dialogue with World Religions," *Origins* 29/24 (1999): 398.